

Epistolario

Riceviamo e volentieri pubblichiamo le seguenti due note dei professori Vincenzo Perciavalle e Santo Di Nuovo

Trasmetto un estratto del resoconto della seduta del CUN del 12/6/2002. Parla della creazione in 'autonomia' di una nuova Università da parte del ministro Tremonti, e non è – come sembrerebbe – uno scherzo, ma una realtà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 4 maggio scorso. Ogni commento è superfluo. Buona lettura

ISTITUZIONE DI UN NUOVO ATENEIO CONTENUTI DEL DECRETO MINISTERIALE PUBBLICATO NELLA G. U. DEL 4-5-2002 A FIRMA TREMONTI

A seguito della delega conferita dalla Legge 59/97 per la delegificazione e il riordino della "Scuola centrale tributaria" essa è stata oggetto di numerosi interventi normativi.

In particolare, il recente Decreto del Ministro dell'Economia 80/02 ha modificato i precedenti DM 301/00 e DM 359/00 con i quali era stata riordinata la Scuola centrale tributaria, mentre il DPR 107/2001 ne ha cambiato la denominazione in "Scuola Superiore dell'economia e delle finanze".

I compiti attribuiti alla Scuola non si differenziano da quelli di una normale Università, anche se sono concentrati in un campo disciplinare preciso e definito.

L'autonomia organizzativa, contabile, di bilancio è garantita. Ma essendo posta alle dirette dipendenze del Ministro dell'Economia e delle Finanze non pare dotata di autonomia d'indirizzo e di scelta. Quest'ultima rappresenta, invece, il tratto caratteristico delle istituzioni pubbliche del sistema universitario facenti capo al MIUR.

Si noti che, pur essendo istituita unilateralmente dal Ministro dell'Economia e non avendo alcun tipo di rapporto con il MIUR, il decreto 80/02 prevede che la Scuola e la sua offerta formativa che comprende dottorati e lauree specialistiche deve essere inserita nelle banche dati al pari delle Università.

La Scuola, presieduta da un Rettore nominato dal Ministro dell'Economia, ha il potere di scegliere i docenti sia tra i docenti universitari, sia tra i dipendenti

di altre Amministrazioni trasformandoli in 'professori ordinari' della Scuola, ed equiparandoli per funzioni, stato giuridico, diritti di trasferimento, ai professori ordinari delle Università, i quali invece pervengono al ruolo solo seguendo le procedure pubbliche concorsuali di reclutamento.

Anche per i ricercatori si nota la formazione di un ruolo apposito dal quale, con regole e procedure definite in via autonoma dal Rettore della Scuola, si accede alla posizione di professore.

Anche in questo caso l'accesso e la prosecuzione di carriera seguono un canale di reclutamento diretto appositamente costituito e regolamentato ad hoc senza legami con le Università, eccetto un vago richiamo alla "coerenza" con la vigente normativa universitaria.

Si nota infine che "la dotazione finanziaria minima della Scuola è fissata annualmente, in sede di bilancio dello Stato, in misura adeguata ad attuare i compiti istituzionali". Ma, diversamente dalle Università, oltre a un finanziamento che corrisponderebbe al FFO, "sono a carico dello Stato le spese di funzionamento e mantenimento della sede, per il personale non docente della Scuola e per il rettore e per i professori ordinari inquadri".

Il CUN ritiene indispensabile un deciso e sollecito intervento da parte del Signor Ministro dell'Istruzione, Università, Ricerca.

(dal resoconto della seduta CUN 12/6/2002)

Condanne senza appello?

Nota in margine all'indagine Censis sugli Atenei italiani

La parola che condanna intitolava tempo fa il collega e amico Salvatore Sgroi un suo articolo, poi confluito nel bel volume “Bada come parli”. Stavolta la parola – anzi, l'articolo – che condanna è proprio dello stesso Sgroi, sull'ultimo Bollettino d'Ateneo. Riporta la condanna senza appello per sette facoltà della nostra Università (7 su 11 fa un bel 63%) che hanno perso posizioni nella classifica nazionale stilata da un'indagine del Censis per conto de “La Repubblica”, e pubblicata in un volume dal pomposo titolo “Università: la grande guida 2001-2002”.

A dispetto del titolo, non si tratta di roba nuova: “La Repubblica” ne aveva anticipato i contenuti già in estate (si trattava appunto di una guida all'iscrizione all'Università). A ben guardare – ma chi guarda mai le date delle inchieste? - i dati presentati sono di due anni fa, cioè dell'anno accademico 1999-2000. Insomma, come presentare il “Grande almanacco del calcio 2001-2002” con i risultati del campionato di due anni fa. Chi lo comprenderebbe?

Confesso di essermi arrabbiato non poco nel vedere ripubblicata, con dovizia di particolari e di tabelle, una vecchia indagine che già sei mesi fa mi aveva lasciato in dubbio se ridere o piangere, per di più corredata da analitici confronti con le altre Università della Sicilia, confronti tra poveri, dai quali alcune nostre facoltà escono ulteriormente perdenti.

Si dirà che l'arrabbiatura dipende dalla posizione di preside di una delle facoltà che vede peggiorare la propria posizione, facendosi inopinatamente scavalcare dalle facoltà consorelle siciliane. Ed è certamente vero.

Ma per almeno due ragioni - non amo le condanne senza appello, e da decenni mi occupo di metodologia della ricerca scientifica - sento il dovere di esprimere le mie perplessità su un metodo di indagine, che peraltro nello stesso fascicolo del Bollettino la dottoressa Vaccaro del Censis riconosce “eccessivamente semplice nel suo tentativo di approssimarsi con un indicatore o un indice sintetico ad un concetto particolarmente complesso e plurideterminato”. Evviva la sincerità!

E davvero lascia perplessi identificare l'indice di *produttività* con “l'obiettivo che gli studenti si laureino nel tempo previsto”. Come se laurearsi presto dipendesse solo dalla produttività dei professori. Basterebbe facilitare gli esami perché la produttività sia massima, e gli abbandoni quasi zero. E risaliremmo posizioni in classifica. Può essere un'idea per i prossimi anni, chi se ne frega della serietà degli studi, della qualità dei laureati e di che cosa vanno a fare dopo la laurea.

L'indice di *attrattività* conteggia tra l'altro il numero di matricole e quello di studenti provenienti da altre regioni. La nostra Facoltà ha un indice molto basso rispetto alla omologa

facoltà di Palermo (che però due anni fa aveva in più di noi Scienze della Formazione primaria e l'*attrattiva* Psicologia) e di Messina, che ha tanti iscritti di altra regione: la Calabria al di là dello stretto... Ma abbiamo speranze per il futuro. Psicologia adesso l'abbiamo anche noi (400 iscritti solo al primo anno); tenteremo di attrarre studenti dal Nord Africa, la Libia è vicina! Anche qui risaliremo posizioni. C'è poi il problema delle aule dove mettere tutti questi studenti, e ci sono i ‘criteri minimi’ con cui adesso il Ministero censura i corsi con troppe matricole, ma di questo il Censis non poteva preoccuparsi.

Andiamo avanti. “Centrale nell'impianto valutativo – dice la dottoressa Vaccaro – è l'indice teso a valutare la *capacità didattica*, intesa come capacità dei docenti di trasferire la conoscenza agli studenti”. Impeccabile. Peccato che nessuno degli indicatori citati sia lontanamente parente di una valutazione della capacità didattica dei docenti: il primo degli indicatori è il numero e la varietà dei corsi di laurea e di specializzazione (da noi nel 1999-2000 sono stati chiusi Materie Letterarie e Lingue, e restammo con un unico corso di laurea), poi il rapporto tra docenti e corsi offerti, e tra professori e studenti (avere pochi docenti in organico vuol dire che questi non sanno insegnare?) l'età media del corpo docente (non capisco se hanno migliori capacità didattiche i più giova-

ni o i più anziani, la Vaccaro non lo dice). E poi – udite, udite! – concorrono a questo indice le pubblicazioni dei docenti negli ultimi dieci anni e il numero di concorsi in cui sono risultati idonei.

A meno che non sia stata considerata solo la quantità - spesso inversamente proporzionale al tempo dedicato ad insegnare - per quanto riguarda la qualità delle pubblicazioni immagino che il Censis abbia effettuato apposite valutazioni comparative. Però a me non è stato richiesto il pacco delle pubblicazioni, e confesso che spontaneamente non l'ho mandato. Quanto alla mia idoneità, purtroppo l'ho conseguita oltre dieci anni fa, non so se il Censis abbia avuto modo di ricordarsene. Credo quindi di non aver potuto dare alcun contributo al punteggio della mia Facoltà in questa parte della gara.

Nell'indice relativo alla ricerca, che è l'unico parametro dotato di una certa oggettività e pertinenza (numero di progetti di ricerca coordinati da ciascun docente a livello locale e nazionale), la nostra Facoltà sconfigge sia Palermo che Messina. Tanto scendenti dunque non dovremmo essere.

Ma questo successo parziale viene annullato dall'ultimo parametro, che è quello dei rapporti internazionali, dove risuliamo nettamente inferiori. Vorrei ricordare che la mia Facoltà ha perso tutti gli Erasmus quando il corso di laurea in Lingue si è staccato per confluire nella nuova facoltà. Non è solo un problema nostro: Sgroi assolve Lettere, precipitata dal 2° al 24° posto in classifica, dicendo che questo calo è apparente perché si è scorporata Lingue; dimentica di dire lo stesso per la nostra facoltà. Il Censis tutto questo non lo può neppure immaginare, ma intanto trancia giudizi senza appello.

Risultato finale: siamo in zona retrocessione, la nave ha tante falle e sta per affondare. I nostri studenti apprendono, prima da un giornale e poi dal Bollettino della loro Università, di studiare in una delle peggiori facoltà di uno dei peggiori atenei d'Italia. Che fare? Non si sa se querelare il Censis e 'La Repubblica' per diffamazione a mezzo stampa, o prenderla a ridere.

Perché – per fortuna - di fatto la realtà è ben diversa. E mi riferisco a dati oggettivi.

La nostra Università supera gli altri Atenei siciliani in finanziamenti per iniziative di grande rilievo didattico e scientifico (per esempio progetti 'cluster' e P.O.N.). Tra questi ultimi, il progetto orientamento del C.O.F. d'Ateneo – cito solo ciò in cui sono personalmente coinvolto - è stato ampiamente rifinanziato in considerazione, tra l'altro, "delle esperienze e della capacità di spesa certificata negli ultimi tre anni, del consolidamento di strutture stabili per l'orientamento, del livello qualitativo complessivo della proposta". Altro che fanalini di coda!

Per quanto riguarda la nostra facoltà, abbiamo, per lo stesso anno 1999-2000 cui si riferiscono i 'dati' Censis, una elevata positività della valutazione da parte degli studenti, come risulta dal rapporto pubblicato dal Nucleo di Valutazione; dunque gli studenti sono tutto sommato soddisfatti di studiare da noi, nonostante le palesi e drammatiche carenze di aule e di altre strutture.

Tra i laureati del '99 (dati MIUR) nel nostro Corso di laurea in Scienze dell'Educazione, il 20% era in regola con la durata legale del corso, contro il 13,6% degli altri Atenei siciliani e il 5,8% medio nazionale. I dati Censis che ci penalizzavano erano influen-

zati dalle lauree già da anni ad esaurimento, in cui ovviamente restano solo i fuori corso.

Secondo i dati di 'Alma Laurea' sul follow-up dei laureati del '99 i nostri laureati, mentre sono occupati come *dipendenti* in misura inferiore a quella nazionale (65% contro il 78%), sono occupati con *lavoro autonomo* in percentuale nettamente superiore (9% contro il 4% medio nazionale). E nel complesso non è da poco che abbiamo trovato lavoro tre quarti dei laureati di una facoltà umanistica del profondo sud, dove notoriamente trovare occupazione è molto più difficile che nel settentrione.

Soprattutto, registriamo sia nella nostra facoltà sia nel nostro ateneo un aumento di iscrizioni costante e superiore rispetto alle altre facoltà e agli altri atenei della Sicilia e del 'continente'.

In conclusione: chi ci finanzia lo fa ad occhi chiusi? chi si avvale dei nostri laureati lo fa a suo rischio e pericolo? gli studenti sono degli illusi creduloni incapaci di intendere e di volere? oppure certe ricerche servono solo a pagare i ricercatori e ad aumentare le tirature dei giornali committenti?

È giusto il quadro offerto dal Censis, o quello che si sono fatti quanti, nonostante tutto, dimostrano di credere sempre più alla nostra offerta formativa, e all'impegno disperato dei nostri docenti che lottano giornalmente per conquistarsi l'aula (o il cinema) dove insegnare?

Ai posteri l'ardua sentenza, come disse il poeta. Che però non pensava ad inchieste né ad indici semplici e compositi. Allora il Censis non esisteva ancora.

Santo Di Nuovo

Devo dire che ci speravamo: speravamo che l'intervento a quattro mani Dare i voti all'università potesse dare una piccola scossa alla sostanziale indifferenza con cui in fondo sono state recepite (e digerite) le valutazioni del Censis sugli atenei italiani – su quelli siciliani nello specifico. Speravamo di avviare una riflessione autocritica, ove necessario, ma soprattutto una discussione intorno a questo genere di valutazioni e ai criteri, assolutamente discutibili – ha ragione Di Nuovo – che le determinano.

È una cosa che diciamo con sufficiente chiarezza, questa, sia Concetta M. Vaccaro, nella prima parte dell'intervento sia io. Entrambi abbiamo evidenziato "tutti i limiti" di "un'analisi di questo tipo" e "la necessità di ampliarne, i parametri, individuando, per es. criteri sempre più attendibili e raffinati per valutare

la qualità dell'insegnamento (dei docenti) e dell'apprendimento (degli studenti)". Di fronte a tali perplessità, subito ed esplicitamente evidenziate, come redazione abbiamo scelto non certo di nascondere la testa nella sabbia, ignorando, reprimendo o, peggio, rimuovendo un giudizio che comunque è lì, ufficialmente pubblicato e divulgato, con i suoi dati, che, pur vecchi di due anni, sono comunque gli ultimi disponibili – mi pare. Abbiamo invece scelto di prendere, come si dice, il toro per le corna, e di limitarci a presentare i freddi dati, scorporando dall'insieme dei numeri forniti dal Censis, quelli relativi alle tre università dell'isola. Questo era il compito, a nostro avviso, del "Bollettino d'Ateneo": mettere sotto gli occhi di tutti il "quel che si dice di noi", una foto, soggettiva, certo, parziale e invecchiata (il lettore può ben vedere – è indicato espressamente ad ogni tabella – che i dati si riferiscono agli anni 1998-2000), ma che qualcuno ha scattato a noi e nella quale la gente ci riconosce.

Il commento era implicito e non per questo meno forte. Del resto assieme alla convinzione che quei dati andavano discussi c'era è c'è anche quella, come scrivevo nel mio intervento, che "L'auto-analisi e il confronto con gli altri può alla fine risolversi in un rafforzamento della propria identità culturale, fatta di punti di forza e di (inevitabili) debolezze, alla ricerca di un equilibrio (imperfetto) e in costante dinamismo". Non credo che le parole dell'amico Di Nuovo abbiano sconfessato questa aspettativa.

Due rapidissime puntualizzazioni: nel rilevare il calo della facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Catania "dal 2° al 24° posto" ho annotato che esso "è solo apparente, in quanto bisogna tener conto che da Lettere si è scorporata Lingue, come facoltà a sé". "Sgroi assolve Lettere", puntualizza il preside Di Nuovo, ma in verità è il Censis (e non io) a impartire una tale assoluzione, con l'esplicita menzione di un calo statisticamente "non significativo".

Sgroi "dimentica di dire lo stesso per la nostra facoltà", dove "nel 1999-2000 sono stati chiusi Materie Letterarie e Lingue", aggiunge il preside Di Nuovo, "e restammo con un unico corso di laurea". Al riguardo, mi sia consentito però far notare che ancora una volta è stato il Censis (e non io) a dimenticare una così fondamentale – sono d'accordo con lui – puntualizzazione, che ovviamente sarebbe stato, a dir poco, scorretto da parte nostra omettere.

Che dire in conclusione? Il dibattito è avviato, come noi volevamo. È troppo sperare anche che assieme alla riflessione al nostro interno lettere come quella del preside Di Nuovo suscitino una riflessione anche in chi, nel Censis, elabora e sceglie i criteri di simili indagini?

Salvatore Claudio Sgroi

Eventuali contributi epistolari vanno indirizzati a:
"Bollettino d'Ateneo", Piazza dell'Università 16, 95131 Catania
oppure inviati via e-mail a bollett@unict.it

